

ESSERI NELLA SFERA

Bolle d'aria e globi di cristallo:

un'immagine simbolica

fra metafisica, astronomia e allegoria

Varro, r. r. 1, 1, 1:

- *Otium si essem consecutus, Fundania, commodius tibi haec scriberem, quae nunc, ut potero, exponam cogitans esse properandum, quod, ut dicitur, si est homo bulla, eo magis senex.*
-
- Se avessi del tempo libero, Fundania, ti scriverei con maggior agio queste cose, che ora ti esporrò come potrò, conscio del fatto di dovermi affrettare: dato che, *se come si dice l'uomo è una bolla, tanto più lo è un vecchio.*

Petr. sat. 42, 4:

- *minoris quam muscae sumus, <muscae> tamen aliquam virtutem habent, nos non pluris sumus quam bullae.*
-
- Valiamo meno delle mosche: le mosche almeno qualche qualità ce l'hanno, *noi non siamo altro che delle bolle.*

Jacques de Gheyn II, ●
(Antwerp 1565–1629 The
Hague), ●

*Vanitas con teschio e bolla
di sapone* (1603),

New York, The
Metropolitan Museum of
Art.



Renard de Saint-André,
Vanitas (1650 circa),
Musée des Beaux-Arts di
Lione.



Vanitas o Memento mori,
Mosaico pompeiano,
Museo Archeologico
Nazionale di Napoli



Lucian. Char. 19:

• Ἐθέλω δ' οὖν σοι, ὦ Ἑρμῆ, εἰπεῖν, ὧτινι εἰκέναι μοι ἔδοξαν οἱ ἄνθρωποι καὶ ὁ βίος ἅπας αὐτῶν. ἤδη ποτὲ πομφόλυγας ἐν ὕδατι ἐθέασω ὑπὸ κρουνοῦ τινι καταράπτοντι ἀνισταμένας; τὰς φυσαλλίδας λέγω, ἀφ' ὧν συναγείρεται ὁ ἀφρός· ἐκείνων τοίνυν τινὲς μὲν μικραὶ εἰσι καὶ αὐτίκα ἐκραγεῖσαι ἀπέσβησαν, αἱ δ' ἐπὶ πλεον διαρκοῦσι· καὶ προσχωρουσῶν αὐταῖς τῶν ἄλλων αὐταὶ ὑπερφυσώμεναι ἐς μέγιστον ὄγκον αἴρονται, ἔπειτα μέντοι κάκειναι πάντως ἐξερράγησάν ποτε· οὐ γὰρ οἶόν τε ἄλλως γενέσθαι. τοῦτό ἐστιν ὁ ἀνθρώπου βίος· ἅπαντες ὑπὸ πνεύματος ἐμπεφυσημένοι οἱ μὲν μείζους, οἱ δὲ ἐλάττους· καὶ οἱ μὲν ὀλιγοχρόνιον ἔχουσι καὶ ὠκύμορον τὸ φύσημα, οἱ δὲ ἅμα τῷ συστήναι ἐπαύσαντο· *πᾶσι δ' οὖν ἀπορραγῆναι ἀναγκαῖον.*

• Ed ora, o Ermete, ti voglio dire a cosa mi è parso che assomiglino gli uomini e tutta quanta la loro vita. Hai mai visto nell'acqua salir delle **bolle** sotto il getto di una fonte, intendo dire quelle di cui è formata la schiuma? Ebbene, alcune sono piccole e, scoppiando subito, spariscono, altre durano di più e, unendosi ad esse le altre, si gonfiano oltre misura e raggiungono una grandezza sorprendente, poi però viene il momento che scoppiano anch'esse. Questa è la vita dell'uomo: sono tutti gonfiati d'aria, alcuni più grandi, altri più piccoli, e le bolle di alcuni sono effimere e compiono presto il loro destino, altri cessano di essere non appena si sono formati; **ma tutti necessariamente scoppiano.**

Plut. mor. 563 e-564a:

Ἐπεὶ γὰρ ἐξέπεσε τὸ φρονοῦν τοῦ σώματος, οἷον ἂν τις ἐκ πλοίου κολυμβητῆς εἰς βυθὸν ἀπορριφεὶς πάθοι τὸ πρῶτον, οὕτως ὑπὸ τῆς μεταβολῆς ἔσχεν· εἶτα μικρὸν ἐξαρθεὶς ἔδοξεν ἀναπνεῖν ὅλος καὶ περιορᾶν πανταχόθεν, ὥσπερ ἑνὸς ὄμματος ἀνοιχθείσης τῆς ψυχῆς. ἑώρα δὲ τῶν πρότερον οὐδὲν ἀλλ' ἢ τὰ ἄστρα παμμεγέθη καὶ ἀπέχοντα πλῆθος ἀλλήλων ἄπλετον, αὐγὴν τε τῆ χροῶ θαυμαστὴν ἀφιέντα καὶ τόνον ἔχουσιν: ὥστε τὴν ψυχὴν ἐποχουμένην λείως οἷον ὥσπερ ἐν γαλήνῃ τῷ φωτὶ ῥαδίως πάντα καὶ ταχὺ διαφέρεσθαι. τὰ δὲ πείστα τῶν θεαμάτων παραλιπὼν ἔφη τὰς ψυχὰς τῶν τελευτώντων κάτωθεν ἀνιούσας πομφόλυγα φλογοειδῆ ποιεῖν ἐξισταμένου τοῦ ἀέρος, εἶτα ῥηγνυμένης ἀτρέμα τῆς πομφόλυγος; ἐκβαίνειν τύπον ἐχούσας ἀνθρωποειδῆ τὸν δ' ὄγκον εὐσταλεῖς, κινουμένας δ' οὐχ ὁμοίως, ἀλλὰ τὰς μὲν ἐκπηδᾶν ἐλαφρότητι θαυμαστῇ καὶ διάττειν ἐπ' εὐθείας ἄνω, τὰς δ' ὥσπερ οἱ ἄτρακτοι περιστρεφομένας ἅμα κύκλῳ: καὶ τοτὲ μὲν κάτω τοτὲ δ' ἄνω ῥεπούσας μικτὴν τινα φέρεσθαι καὶ τεταραγμένην κίνησιν καὶ πολλῷ πάνυ χρόνῳ καὶ μόλις ἀποκαθισταμένην.

Nel preciso momento in cui lo spirito abbandonò il corpo, il mutamento che trasformò Tespesio lo mise nella stessa situazione in cui si troverebbe un nocchiero che sia gettato dalla sua nave in fondo al mare. In seguito riprese il controllo di sé e gli parve di cominciare a respirare perfettamente; guardava intorno a sé, mentre la sua anima si apriva come un grande occhio. Ma lo spettacolo che si offriva al suo sguardo era completamente nuovo per lui: erano astri d'immensa grandezza a distanze infinite gli uni dagli altri; raggi di luce abbagliante e dai meravigliosi colori uscivano da quegli astri ed avevano la forza di trasportare l'anima in un istante dovunque volesse andare, come una nave che corresse a vele spiegate su un mare tranquillo. Tralasciando un'infinità di cose osservate da lui in quella circostanza, *egli narrava che le anime di coloro che morivano somigliavano a bolle luminose; venivano su attraverso l'aria, che cedeva loro il passo, e quando infine si rompevano, l'una dopo l'altra, le anime ne uscivano sotto forma umana*. Le une balzavano in alto e correvano in linea retta, con meravigliosa rapidità; le altre giravano su se stesse come fusi, salendo e scendendo alternativamente. Ne risultava un movimento confuso, che s'acquetava solo lentamente e dopo lungo tempo.

Plut. mor. 564d-e:

ταῦτ' ἀκούσας ὁ Θεσπέσιος ἤδη τε μᾶλλον ἑαυτὸν τῷ λογίζεσθαι συνήγαγε καὶ διαβλέψας εἶδεν ἑαυτῷ μὲν [τινα] συναιωρουμένην ἀμυδρὰν τινα καὶ σκιώδη γραμμὴν, ἐκείνους δὲ περιλαμπομένους κύκλῳ καὶ διαφανεῖς ἐντός, οὐ μὴν ὁμοίως ἅπαντας· ἀλλὰ τοὺς μὲν, ὥσπερ ἡ καθαρῳτάτη πανσέληνος, ἐν χρῶμα λεῖον καὶ συνεχὲς ὁμαλῶς ἰέντας, ἐτέρων δὲ φολίδας τινὰς διατρεχούσας ἢ μώλωπας ἀραιούς, ἄλλους δὲ κομιδῇ ποικίλους καὶ ἀτόπους τὴν ὄψιν, ὥσπερ οἱ ἔχεις μελάσμασι κατεστιγμένους, ἄλλους δὲ τινας ἀμβλείας ἀμυχὰς ἔχοντας.

Queste parole fecero sì che Tespesio riprendesse una maggior coscienza di sé e si rendesse conto di ciò che vedeva: guardandosi intorno, si accorse di proiettare una leggera ombra, *mentre le altre anime erano circondate da una specie di alone luminoso ed erano trasparenti, anche se non tutte allo stesso modo*. Alcune brillavano di una luce dolce e uniforme, come quella di una bella luna piena in tutta la sua serenità, altre lasciavano scorgere qua e là delle macchie scure, simili a scaglie o a lievi cicatrici; altre, veramente spiacevoli a vedersi, erano chiazzate di nero come la pelle delle vipere, e altre ancora infine avevano il volto parzialmente coperto di piaghe.

Mart. Cap. 8, 810-811:

His me Saturaque mea alternanti diutule obiurgatione rixatis, aliam dotalium virginum Delius intromissurus egreditur. Et ecce globus quidam lucis aetheriae et concava perspicui ignis aggestio, ut apparebat intra se quandam virginem claudens, miti vertigine sensim volutus inlabitur. Quo candore luminis propinquantis plures irradiati refulsere divi, fatalesque maxime, quorum etiam habitus motusque et quicquid in his ignotum credebatur emicuit; tunc et ipsa extimi caeli contextio eiusdem lucis fulgoribus revibravit. quo miraculo stupefacti aerii, terrestres marinique divi et si quos clausa telluris operiunt, Astraeam Themisque, Uranien certe Libyssam apparuisse rati locum consessionis honoratissime praebuere. Et ecce subitum prosilit quaedam gemmata nec minus totis artubus decenter oculate; huic sidereus vertex vibrantesque crines; verum alae cum pinnis hyalinis et volitandi per mundum remigia crebrius aurata crispantur. Gestabat in manu cubitalem fulgentemque mensuram, in alia librum, in quo praemetata divum itinera et cursus recursusque siderei cum ipsis polorum cardinibus praenotati ex metallis diversicoloribus apparebant.

Dopo che io e la mia Satira ci eravamo bisticciati per un po' con rimproveri reciproci, Apollo esce per introdurre poi un'altra delle vergini offerte in dote. *Ed ecco una certa qual sfera di luce celeste e un ammasso cavo di fuoco trasparente – che a quanto sembrava racchiudeva dentro di sé una fanciulla – rotola dentro girando lentamente con un dolce movimento circolare.* Illuminati dallo splendore di questa luce che si avvicinava, brillarono la maggior parte degli dèi, e soprattutto quelli legati al Fato, di cui risplendettero anche il contegno, i movimenti e tutto ciò che in loro si credeva ignoto. Persino la trama del cielo più lontano brillò di riflesso dei fulgori della medesima luce. Stupefatti da questa meraviglia, gli dèi del cielo, della terra e del mare, e quelli, se ve ne sono, che sono nascosti dagli antri della terra, convinti che fosse apparsa Astrea, o Temi, o la libica Urania, le offrirono con il massimo onore il luogo in cui sedersi. *Ed ecco, improvvisamente, balzò fuori una donna ricoperta in tutto il corpo di gemme e, con non minore grazia, anche di occhi:* aveva il capo stellato e capelli scintillanti; le ali poi, ricoperte di penne di cristallo, che le fungevano da remi per volare qui e là per l'universo, scintillavano fitte d'oro. Recava in una mano una misura lunga un cubito tutta splendente; nell'altra un libro, in cui venivano mostrati gli itinerari già misurati degli dèi, e le orbite avanti e indietro degli astri, raffigurati per mezzo di metalli multicolori.

Mart. Cap. 6, 583-585:

Ipsa etiam laeva sphaera fulgebat honora,
assimilis mundo sideribusque fuit:
nam globus et circi zonaeque ac fulgida signa
nexa recurrebant arte locata pari.
Tellus, quae rapidum consistens suscipit orbem,
puncti instar medio haeserat ima loco.
hanc tener et vitreis circumvolitabilis auris
aer complectens imbrificabat aquis.
Quae tamen immenso, quo cingitur illa,
profundo
interrivata marmore tellus erat.
Texerat exterior qui fulget circulus orbis
aetheris astrifico lumina multa peplo.

.....
Omnia compar habet paribus sub legibus ordo,
nec minus haec mira est quam domus alta
deum.

Hanc mundo assimilem stupuit Trinacria tellus
Archimedeae astrificante manu.
O felix cura et mentis prudentia maior
corpore sub nostro aequiperasse Iovem.

Nella sinistra splendeva la sfera quale bell'ornamento
simile al cielo essa era, ed agli astri:
infatti il globo, i cerchi, le zone, le fulgide stelle
interconnesse incrociandosi, con arte pari eran poste.
La terra, che pur stando ferma, sostiene il cielo veloce,
in basso, simile a un punto, stava nel luogo centrale.
La soffice aria che intorno volteggia con brezze di cristallo
abbracciandola tutta, la bagna di piogge.
La terra tuttavia era suddivisa in continenti
dall'immenso mare profondo che tutta la circonda.
Il circolo esterno, che splende, del globo celeste
i molti lumi copriva con manto di stelle.

.....
Un ordine analogo regge ogni cosa con leggi simili
a quelle del cosmo
né questa sfera è men bella dell'alta sede degli dèi.
Stupì di Sicilia la terra a questo doppione del mondo
dovuto alla mano di Archimede capace di riprodurre gli astri
O impegno felice e gran sapienza d'intelletto
con materia terrena rivaleggiare con Giove!

Cic. rep. 1, 21-22:

*Tum Philus: 'nihil novi vobis adferam, neque quod a me sit <ex>cogitatum aut inventum; nam memoria teneo C. Sulpicium Gallum, doctissimum ut scitis hominem, cum idem hoc visum diceretur et esset casu apud M. Marcellum, qui cum eo consul fuerat, sphaeram quam M. Marcelli avus captis Syracusis ex urbe locupletissima atque ornatissima sustulisset, cum aliud nihil ex tanta praeda domum suam deportavisset, iussisse proferri; cuius ego sphaerae cum persaepe propter Archimedi gloriam nomen audissem, speciem ipsam non sum tanto opere admiratus; erat enim illa venustior et nobilior in vulgus, quam ab eodem Archimede factam posuerat in templo Virtutis Marcellus idem. Sed posteaquam coepit rationem huius operis scientissime Gallus exponere, plus in illo Siculo ingenii quam videretur natura humana ferre potuisse iudicabam fuisse. Dicebat enim Gallus sphaerae illius alterius solidae atque plenae vetus esse inventum, et eam a Thalete Milesio primum esse tornatam, post autem ab Eudoxo Cnidio, discipulo ut ferebat Platonis, eandem illam astris quae caelo inhaererent esse descriptam; cuius omnem ornatum et descriptionem sumptam ab Eudoxo multis annis post non astrologiae scientia sed poetica quadam facultate versibus Aratum extulisse. Hoc autem sphaerae genus, in quo solis et lunae motus inessent et earum quinque stellarum quae errantes et quasi vagae nominarentur, in illa sphaera solida non potuisse finiri, atque in eo admirandum esse inventum Archimedi, quod excogitasset quem ad modum in dissimillimis motibus inaequabiles et varios cursus servaret una conversio. Hanc sphaeram Gallus cum moveret, fiebat ut soli luna totidem conversionibus in aere illo quot diebus in ipso caelo succederet, ex quo et in [caelo] sphaera solis fieret eadem illa defectio, et incideret luna tum in eam metam quae esset umbra terrae, cum sol e regione (***).*

E Filo: "non vi dirò niente di nuovo né cosa ch'io abbia meditata o inventata; mi ritorna soltanto alla mente C. Sulpicio Gallo, uomo fra i più dotti, come ben sapete. In giorni in cui si diceva d'aver visto un prodigio di questo genere, trovandosi egli per caso presso Marco Marcello che era stato console con lui, ordinò che si portasse la sfera che l'avo di Marco Marcello aveva tratto, dopo la presa di Siracusa, da quella città ricchissima ed ornatissima, sola preda ch'egli avesse voluto portare in patria. Sebbene avessi sentito spesso citare questo globo come prova della fama di Archimede, quando lo vidi non lo ammirai più di tanto; perché l'altro globo celeste, sempre costruito da Archimede, che lo stesso Marcello aveva posto nel tempio della Virtù, è più bello e più noto tra le persone. Ma quando Gallo cominciò a dare una spiegazione molto dotta di questo congegno, conclusi che il famoso siciliano era stato dotato del più grande genio che sia possibile immaginare per un uomo. Gallo ci disse che l'altro tipo di globo celeste, che era solido e non conteneva vuoto all'interno, era un'invenzione molto antica, la prima delle quali era stata costruita da Talete di Mileto, e poi replicata da Eudosso di Cnido, allievo di Platone, con le costellazioni e le stelle fisse nel cielo. Egli aggiunse anche che molti anni dopo, Arato, prendendo spunto dalla soluzione di Eudosso, l'aveva descritta in versi, senza alcuna conoscenza di astronomia, ma con considerevole talento poetico. Ma questo nuovo tipo di globo, egli disse, nel quale erano delineati i moti del Sole e della Luna e di quelle cinque stelle che noi chiamiamo erranti o, come potremmo dire, vaganti, conteneva più di quanto potrebbe essere mostrato in un globo solido, e l'invenzione di Archimede merita una speciale ammirazione perché egli ha trovato il modo di rappresentare accuratamente, in un solo dispositivo con un globo girevole, quei vari e diversi moti con le diverse velocità. E quando Gallo azionò il globo, era vero che la Luna si trovava dietro al Sole di diverse rivoluzioni, sul congegno bronzeo, in accordo col numero di giorni in cui era dietro nel cielo. E l'eclissi di Sole avvenne nel globo quando deve accadere, e la Luna si portò nel punto in cui l'ombra della Terra si trovava in quel momento, mentre il Sole [...]"

Cic. Tusc. 1, 63:

Nam cum Archimedes lunae, solis, quinque errantium motus in sphaeram inligavit, effecit idem quod ille, qui in Timaeo mundum aedificavit, Platonis deus, ut tarditate et celeritate dissimillimos motus una regeret conversio. Quod si in hoc mundo fieri sine deo non potest, ne in sphaera quidem eosdem motus Archimedes sine divino ingenio potuisset imitari.

In realtà, quando Archimede racchiuse in una sfera il corso della luna, del sole e dei cinque pianeti ha fatto quello che fece il dio di Platone, che nel suo *Timeo* costruisce l'universo: fece in modo cioè che una sola rivoluzione regolasse il moto assai dissimile degli astri, lento in alcuni, celere in altri. Se ciò non può avvenire in questo nostro cosmo senza l'intervento di un dio, neanche in una sfera Archimede avrebbe potuto imitare tali movimenti senza un'intelligenza divina.

Claud. ep. 51 (68):

In sphaeram Archimedis

*Iuppiter in parvo cum cerneret aethera vitro,
risit et ad superos talia verba dedit :*

“Hucine mortalis progressa potentia curae?

Iam meus in fragili luditur orbe labor?

Iura poli rerumque fidem legesque deorum

ecce Syracusius transtulit arte senex.

Inclusus variis famulatur spiritus astris

et vivum certis motibus urget opus.

percurrit proprium mentitus Signifer annum,

et simulata novo Cynthia mense redit,

iamque suum volvens audax industria mundum

gaudet et humana sidera mente regit.

quid falso insontem tonitru Salmonea miror?

aemula naturae parva reperta manus” .

La Sfera di Archimede

•

*Quando Giove vide i cieli racchiusi in una piccola sfera di vetro,
rise e disse agli dèi queste parole:*

“Fino a questo punto è giunto il potere degli sforzi umani?

La mia opera è oggetto di scherno in un fragile globo?

*Le leggi del cielo, l’ordine della natura, le norme degli dèi
un vecchio di Siracusa le ha imitate con la sua arte.*

*Uno spirito racchiuso nella sfera dirige gli astri,
e sospinge quel meccanismo vivente con movimenti sicuri.*

*Un falso Zodiaco percorre un anno suo proprio,
e una finta Luna ritorna con il nuovo mese;*

*ormai un’audace inventiva gode facendo ruotare il suo cielo,
e dirige il moto degli astri grazie a una mente umana.*

Perché mi stupisco dell’innocuo Salmoneo con il suo finto tuono?

La debole mano dell’uomo si è dimostrata rivale della Natura”.

Petr. sat. 48, 8:

*Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in
ampulla pendere, et cum illi pueri dicerent: Σίβυλλα τί θέλεις;
respondebat illa: ἀποθανεῖν θέλω.*

Infatti io stesso ho visto con i miei occhi, a Cuma, la Sibilla stare
sospesa in un'ampolla, e quando i bambini le chiedevano :
“Sibilla, cosa vuoi?” lei rispondeva: “Voglio morire”.

Ampel. lib. memorial. 8, 16:

*Sed et Herculis aedes antiqua, ibi e columna pendet cavea
ferrea rotunda, in qua conclusa Sibylla dicitur.*

Vi è anche un antico tempio di , e lì da una colonna pende una
gabbia rotonda di ferro, in cui si dice sia racchiusa la Sibilla.

Atlante Farnese (particolare), II sec. d. C., Museo Archeologico Nazionale di Napoli.



Globo di Kugel (300-100 d. C.), Parigi, Collezione Kugel.



Globo di Mainz (Egitto, II-III sec. d. C.), Römisch-Germanischen
Zentrumuseum di Magonza



Mosaico dei sette filosofi (si noti in basso, verso destra, un planetario contenuto in una sfera di cristallo), Museo Archeologico Nazionale di Napoli.





Sfera armillare. Mosaico pavimentale (II-I secolo a.C.), 'Casa di Leda', Solunto



Sfera armillare, affresco da Villa San Marco, Castellamare di Stabia (I sec. d.C.).

Al centro dell'affresco una sfera armillare, introdotta da Eudosso sia come strumento didattico che per l'osservazione del cielo. Le sfere sono mosse dalle personificazioni delle stagioni, aidutate da alcuni amorini.

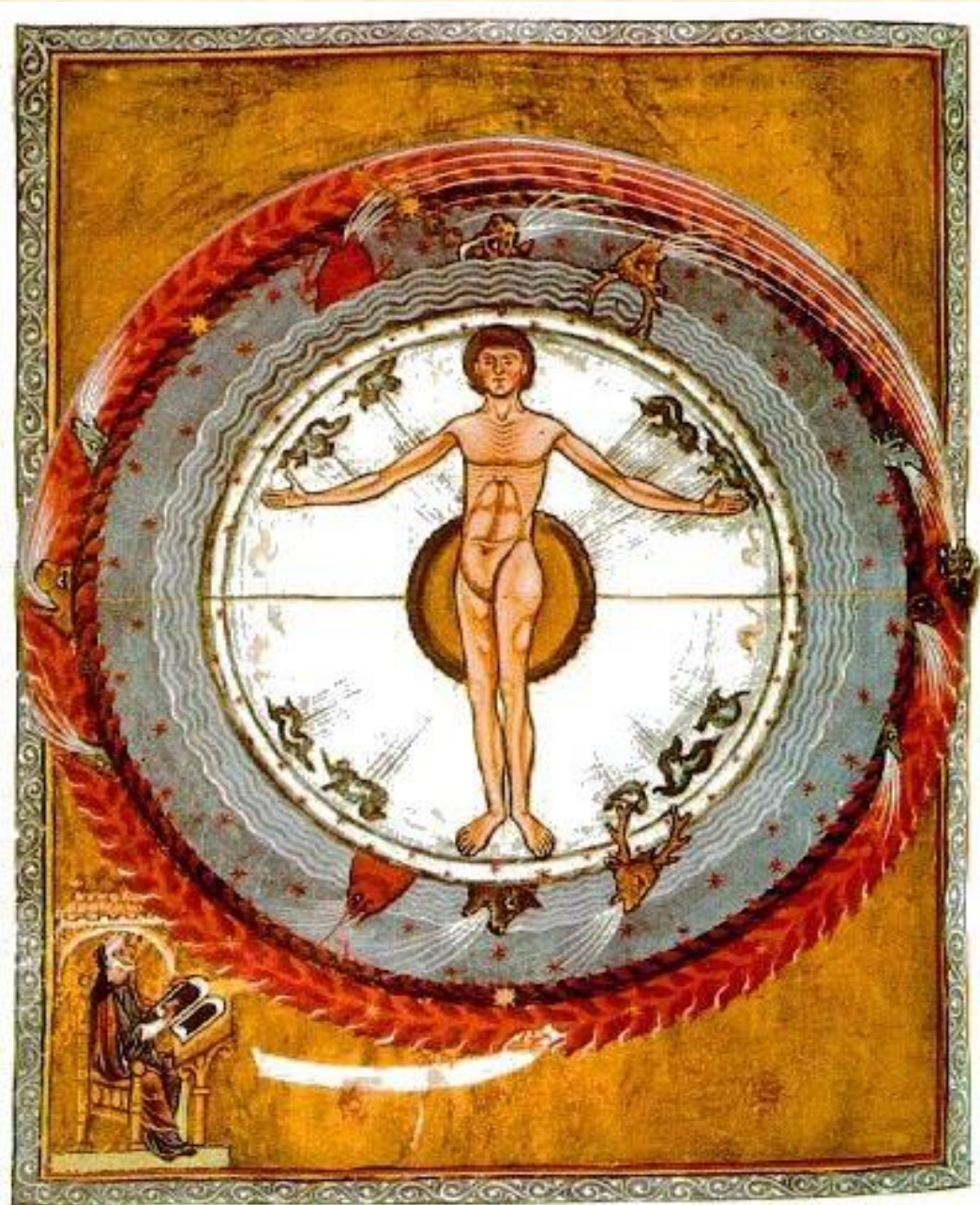
Antiquarium stabiano, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, inv. 62525, 62464, 63718.



Sfera armillare, Versailles.



Hildegarde di Bingen, *Liber divinorum operum*, I vis. 3 – *Macrocosmo e microcosmo*, XII sec. (Biblioteca di Lucca - ms 1942, fol. 9 r)



Hieronymus Bosch, *Trittico delle delizie* (olio su tavola, 1500-1505), Madrid, Museo del Prado. Particolare: il “Principe dell’Inferno”, seduto su un alto scranno, ingoia degli uomini, che poi espelle attraverso una bolla o un’ampolla di vetro in una latrina.



Hieronymus Bosch, *Trittico delle delizie* (olio su tavola, 1500-1505),
Madrid, Museo del Prado: *particolare*.



Hieronymus Bosch, *Trittico delle delizie ad ante chiuse*, Madrid, Museo del Prado.

